



## La narrativa del Pentateuco come allegoria del cammino di fede (settima parte)

### Preambolo

Abbiamo concluso una tappa del nostro itinerario, seguendo Israele nel suo percorso nel deserto, quella dedicata alle *prove*, e ci accingiamo a intraprendere la successiva. L'Apostolo Paolo dice ai Corinzi che quello che è accaduto a Israele è stato scritto per la nostra edificazione (cfr. 1Cor 10,11). Infatti, ogni caduta del popolo di Israele rappresenta un insegnamento per il nostro cammino in quel deserto della nostra vita terrena, che Dio prevede per il suo popolo.

Abbiamo osservato – ed è perfino troppo evidente – che l'intero percorso di Israele è una grande metafora della vita vissuta nella fede, che per noi è sinonimo di “vita cristiana”. Fino ad ora abbiamo cercato di comprendere il significato delle prove che, come già evidenziato, sono tutte orchestrate da Dio che ne è l'ideatore. Nella linea tematica dei ritiri che si apre oggi, dovremo ancora rimanere per qualche tempo insieme ad Israele, per meditare questa volta su un altro aspetto del suo cammino, un aspetto altamente paradigmatico per la vita cristiana e cioè *la tentazione e le sue dinamiche*. Mentre la prova viene da Dio, la tentazione viene dal demonio. Si tratta di due azioni diverse, che si possono esaminare separatamente ma che, nella realtà del nostro cammino di fede, si intrecciano, a significare che il cuore umano è continuamente conteso dal cielo e dall'inferno. Basterebbe questo per condurci ad una presa di coscienza della nostra dignità di figli di Dio e pellegrini di un altro regno. Dobbiamo veramente chiederci: “Chi siamo noi per chi ci guarda dall'aldilà, al punto tale che il cielo e l'inferno si contendono il nostro cuore?”. Queste due dimensioni se lo contendono attraverso due metodologie, delle quali una l'abbiamo esaminata nel percorso compiuto fino ad ora. Adesso tenteremo di esaminare le dinamiche della tentazione e, sotto questo profilo, ci muoveremo in parte nel deserto e in parte fuori di esso, esaminando cioè le dinamiche della tentazione anche in altri testi biblici che ne integrano il quadro. Infatti, i temi biblici o si sviluppano nell'intero oppure si rischia di avere sempre una visione parziale delle cose.



## La prova e la tentazione

Riprendiamo intanto brevemente quel che abbiamo detto in precedenza circa la differenza tra la tentazione e la prova, partendo da una domanda: in cosa differiscono la prova e la tentazione? La prova viene da Dio e va riconosciuta in una situazione difficile che fa appello alla fede. Per esempio, in Esodo 17,7 si racconta che nel deserto, a Massa e Merìba, manca l'acqua. Questa situazione porta il popolo a porsi una domanda: «Il Signore è in mezzo a noi sì o no?» (Es 17,7). Quindi, la situazione difficile costituita dalla mancanza di acqua in quell'oasi, porta Israele a formulare una domanda che non riguarda i suoi bisogni fisici ma riguarda *la sua fede*<sup>1</sup>. Questo significa che tutte le situazioni difficili nelle quali noi ci veniamo a trovare – anche quelle puramente materiali – fanno appello alla fede, ed è in relazione alla fede che noi possiamo affrontarle nel modo giusto (ed essere promossi all'esame), oppure affrontarle nella maniera sbagliata (ed essere bocciati). Quindi la prova è sostanzialmente un esame della fede, una situazione difficile orchestrata da Dio in attesa della nostra risposta corretta ed evangelica. Così, alla domanda di Gesù ai suoi discepoli: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?» (Gv 6,5), Filippo risponde: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo» (Gv 6,7). Filippo dinanzi a una situazione guarda le cose solo sul piano razionale e matematico. Abbiamo 5.000 uomini, quanti pani ci vogliono, quanti pesci ci vogliono? Non ce la facciamo coi soldi. E questa risposta costituisce la bocciatura di Filippo all'esame della fede.

La tentazione invece – ed è su questa strategia maligna che adesso cercheremo di fare delle precisazioni – non è una situazione esterna ma è *un'alterazione dell'animo che fa vedere una cosa come in realtà non è*. Alla luce della dinamica della tentazione, possiamo adesso rileggere insieme alcuni episodi già noti del cammino di Israele nel deserto che entrano in pieno in questo tema.

---

<sup>1</sup> La domanda di Israele: «Il Signore è in mezzo a noi sì o no?» (ib.), suscita nel nostro cuore un altro interrogativo: come misuriamo l'amore di Dio? Con quello che ci dà? Ovviamente il criterio non può essere questo. Forse l'amore di Dio nei nostri confronti bisognerebbe misurarlo col metro contrario. Vale a dire: non è nella misura in cui ci gratifica, ma è forse nella misura in cui ci chiede qualcosa, che noi possiamo misurare il suo amore. Israele nel deserto ha misurato l'amore di Dio in base a quello che Lui gli offriva e, di conseguenza, la sottrazione di qualcosa era indice di inimicizia. È sbagliato, questa visuale è completamente fuori strada, fuori cioè da ogni dottrina biblica. La prova ha evidenziato proprio questa forma di equivoco, che Israele ha vissuto nel suo rapporto con Dio, anche dopo la celebrazione dell'Alleanza ai piedi del Sinai.



## Cristo Maestro

---

In Nm 11,4-5 la schiavitù egiziana si presenta nel ricordo di Israele nel deserto come una fase felice della sua storia, dove la pentola era piena, dove c'era abbondanza di meloni, di cocomeri e di cipolle: «Gli Israeliti ripresero a piangere e dissero: "Chi ci darà carne da mangiare? Ci ricordiamo dei pesci che mangiavamo in Egitto gratuitamente, dei cetrioli, dei cocomeri, dei porri, delle cipolle e dell'aglio"» (Nm 11,4-5). Ma è ovvio che ricordare la schiavitù come un periodo felice è quantomeno una follia. Che cosa è successo? Rispondiamo così: È successo che nella mente di Israele un magnetismo ipnotico ha alterato la visione delle cose. Noi siamo in uno stato di tentazione tutte le volte che nella nostra mente la realtà si presenta alterata, e questa alterazione ha un preciso riscontro nel nostro animo che si chiama *desolazione*. Infatti, solo lo Spirito Santo, quando influisce sul nostro pensiero, ci dà la pace. Quando essa manca, abbiamo una buona probabilità che il nemico sia alle porte del nostro cuore.

La schiavitù, che era ormai un evento passato, si ripresenta nel pensiero degli Israeliti in maniera del tutto alterata e accompagnata da una tendenza dell'animo verso la ribellione. La tentazione è questa. Fuori di noi non c'è nulla di particolare o di strano. È nella nostra mente che il demonio si gioca le sue carte da illusionista e ci fa credere a una cosa che non c'è, come a Israele ha fatto credere che la schiavitù fosse migliore della libertà del deserto. Ma questo solo un pazzo poteva pensarlo. Il demonio agisce subdolamente dentro di noi. Magnetizza ipnoticamente il nostro cervello e ci fa interpretare in maniera assurda una situazione oggettiva che si ha davanti. Ci fa pensare precisamente che una cosa cattiva sia buona e desiderabile<sup>2</sup>.

Nel ciclo precedente abbiamo parlato della *prova* e abbiamo detto che essa è opera di Dio, che riguarda sostanzialmente la fede e come tale può toccare solo i credenti. La prova, infatti, non può verificarsi là dove non c'è la fede<sup>3</sup>. Abbiamo visto che il percorso di Israele nel deserto è sostanzialmente una prova della sua fede e che anche Gesù, nel racconto evangelico farà la stessa

---

<sup>2</sup> Anche Gesù nel deserto è stato tentato con la medesima strategia (cfr. Mt 4,1-11 e Lc 4,1-13). Esamineremo questa pericope a suo tempo, in questo percorso di ritiri mensili. Brevemente possiamo anticipare che, nel deserto, Gesù si trova totalmente solo, non incontra un beduino, né una persona fisica; non c'è insomma nessuno davanti a Lui e attorno a Lui solo sabbia e sassi. Egli incontra uno spirito che suggestiona fortemente il suo pensiero. Questo sta a significare che la tentazione non è una situazione esterna e non ha niente a che vedere con quello che c'è fuori di noi ma riguarda unicamente ciò che recepiamo nel nostro cervello, e soprattutto da quale spirito lo recepiamo. Domanda cruciale. Su questo dovremo tornare perché è fondamentale per noi scansare questo inganno.

<sup>3</sup> Semmai dobbiamo dire che Dio, in quanto Creatore, accompagna la crescita umana di ciascuna delle sue creature e attraverso le esperienze della vita, le competenze che ci concede di avere (perché anche queste sono un suo dono), servendosi di una serie di canali che umanamente influiscono su di noi a livello ambientale, psichico e spirituale, applica una divina pedagogia, universale, che ci conduce verso la maturità umana.



## Cristo Maestro

---

cosa con i suoi discepoli: metterà alla prova la loro fede, ben sapendo che essa non cresce se non viene alimentata da Dio. Infatti, la fede, la speranza e la carità, sono virtù teologali su cui non abbiamo potere. È Dio che le fa crescere dopo avercele donate nell'evento battesimale. E le fa crescere attraverso una complessa pedagogia che applica alla nostra vita in maniera personale e individualizzata, pur mantenendo costanti alcune coordinate di fondo.

Così, mentre la prova intesa come prova della fede riguarda solo i credenti, *la tentazione è universale* ed è orientata contro ogni essere umano come strategia di deviazione dalla verità. La dinamica della tentazione segue in fondo una struttura costante perché, come già precisato, si tratta di un influsso magnetico sulla mente umana che produce nel pensiero una rappresentazione alterata della realtà senza che occorra necessariamente come supporto qualcosa fuori di noi. Infatti, il racconto delle tentazioni di Gesù nel deserto, ha questa caratteristica: presentare prima di ogni cosa la tentazione come un fatto mentale che è possibile anche in un ambiente completamente vuoto, quale è il deserto, dove non c'è niente se non sabbia e sassi<sup>4</sup>. Allora, se la tentazione è possibile in un ambiente completamente vuoto, ciò significa che la sua natura è sostanzialmente *psichica*. È lì che bisogna vigilare per difendersi dall'azione demoniaca, non nel mondo esterno. Gli elementi del mondo esterno, infatti, possono agire come forze devianti solo dopo che la nostra mente è stata oggetto di una ipnosi, così che la realtà non è più vista come è, ma in una maniera diversa e alterata. Infatti, se da un lato la tentazione ha una sua dinamica di fondo sempre uguale, essendo appunto un magnetismo ipnotico rivolto alla psiche umana, si manifesta con molteplici forme e tipologie. Cercheremo man mano di comprenderle meglio partendo dal libro dell'Esodo, gigantesca metafora della vita cristiana, per poi soffermarci su quella particolarissima tentazione che si colloca all'alba dell'esistenza dell'essere umano sulla terra, che è quella dell'Eden, su cui dedicheremo più avanti qualche riflessione nella linea della lectio divina.

Il nostro intento sarà quello di fare luce sulla nostra esperienza di combattimento contro le forze del male, le quali non cambiano sostanzialmente le loro strategie non perché non abbiano la fantasia sufficiente per farlo, ma perché hanno coscienza di quegli elementi che possono avere presa sulla natura umana. Distinguiamo quindi la struttura di fondo della dinamica della tentazione dalle sue tipologie.

---

<sup>4</sup> Al contrario, abbiamo notato nel racconto di Israele nel deserto, e anche nell'atteggiamento di Gesù verso i suoi discepoli, che la prova ha per oggetto qualcosa che accade all'esterno, una situazione ambientale che fa appello ad un atteggiamento ispirato dalla fede o dall'incredulità.



## Le diverse dinamiche della tentazione

Sotto questo titolo intendiamo trattare le tentazioni subite da Israele nel deserto, sia ripercorrendo la narrativa degli eventi sia tentando di rintracciare nelle dinamiche interiori dei personaggi le coordinate perennemente valide sul piano della spiritualità, in vista di una migliore comprensione dell'esperienza universale della tentazione.

## La tentazione del pericolo che incombe

Ma ritorniamo all'Esodo e in particolare al primo capitolo, che fa riferimento non al deserto ma all'esperienza di schiavitù che lo precede. Questa esperienza di oppressione nasce da un'alterazione ipnotica della realtà nella mente del faraone, il quale, a un certo punto, inizia a pensare: «Ecco che il popolo dei figli d'Israele è più numeroso e più forte di noi. Cerchiamo di essere avveduti nei suoi riguardi per impedire che cresca, altrimenti, in caso di guerra, si unirà ai nostri avversari, combatterà contro di noi e poi partirà dal paese [...], ed essi furono presi da spavento di fronte agli Israeliti» (Es 1,9-10.12). In quest'ultimo versetto, il narratore dice una cosa importante per la comprensione del brano, fornendo al lettore una chiave di interpretazione di ciò che effettivamente è in gioco. Che cos'è che suscita la paura degli Egiziani? Il faraone comincia a pensare – non si capisce per quale ragione! – che in caso di guerra il popolo di Israele debba schierarsi contro il paese che lo ospita. Il faraone sembra stranamente convinto di questa ipotesi non supportata da alcuna dimostrazione e il narratore riporta il pensiero del faraone proprio in questi termini. Ma dove sta la logica di questo progetto politico? Perché Israele si dovrebbe alleare coi nemici e non combattere al fianco degli Egiziani in caso di guerra? Allora il pensiero *del pericolo che incombe* ha un carattere di stranezza, di incongruenza. Tutte le azioni diaboliche che suggestionano la mente umana portano a ragionamenti incongruenti. C'è infatti qualcosa che non funziona nell'intero sistema logico della prassi politica che sta per essere attuata<sup>5</sup>. Il Faraone si ritrova in questa situazione: vede che Israele è numeroso e pensa: “si unirà

---

<sup>5</sup> Lo stesso avviene nel vangelo quando, dinanzi a un esorcismo compiuto da Gesù, gli scribi dicono che Egli scaccia il demonio con la forza del demonio. Ma quale logica c'è in tutto questo? Gesù smaschera immediatamente l'impostazione falsa di questo ragionamento, che apparentemente poteva sembrare convincente in quanto formulata dagli esperti del sacro e guide del popolo: «Come può Satana scacciare Satana? Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non potrà



## Cristo Maestro

---

contro di noi in caso di guerra”. Il problema sta nel fatto che il Faraone è un uomo sano di mente; non è, cioè, uno schizofrenico. Eppure, da questo pensiero alienato dalla realtà, un cattivo sogno in fondo, nasce un progetto politico di genocidio che mette a rischio la vita dei bambini, da cui soltanto Mosè si salverà (cfr. Es 2,3-10). Questo tipo di tentazione che colpisce il faraone e che avrà come conseguenza la schiavitù di Israele, potremmo definirla appunto come *la tentazione del pericolo che incombe*. In cosa consiste? Sostanzialmente in un lavoro illusionistico: la comunicazione alla mente umana, da parte del demonio, di una percezione falsa della realtà. In questo modo il gioco è fatto: se lo segui vai fuori strada, ti muovi nella menzogna. E le conseguenze possono essere gravi. Questo è indicativo anche per noi, per le nostre scelte e per quello che può interferire nella nostra visione delle cose.

Parlando dunque di tentazione, dobbiamo riaffermare che in primo luogo il demonio gioca sulla sovrapposizione e sulla identificazione tra *la realtà oggettiva e la percezione mentale di essa*. In definitiva, davanti a noi ci sta un fatto, una situazione ambientale che è per sé oggettiva. La tentazione del demonio viene costruita attraverso la falsa percezione mentale di quello che accade fuori di noi. Vi sono infatti situazioni in cui ciò che è oggettivo si rispecchia nella nostra mente in modo proporzionato e realistico. Vi sono altre situazioni in cui la realtà è percepita diversamente da come essa di fatto è. Nondimeno, la tentazione, mentre altera nella nostra mente la visione delle cose, non può toccare la volontà. Questo è un altro punto importante che dobbiamo chiarire.

Il demonio, nel suo agire ingannevole da illusionista, non può manipolare la nostra volontà, perché non può arrivarci. Egli può soltanto influire sul nostro pensiero ingannandoci. Siamo noi che poi ci muoviamo liberamente e volitivamente nella direzione suggerita dall'inganno. La sua strategia è esattamente questa: dandoci una percezione alterata della realtà che ci circonda e convincendoci che le cose stanno come le vediamo, la sua trappola ha funzionato. A questo punto egli si ritira ed è la nostra volontà che liberamente si muove fuori strada. Ma non è il demonio che l'ha spinta: è il cristiano che non è riuscito a smascherare l'inganno. Dio gli ha negato ogni potere sulla nostra volontà ma non sulla nostra psiche. Bisogna quindi smascherare le sue opere nella percezione della realtà perché è lì che lui sistema le sue trappole.

Allo stesso tempo, questa tentazione del pericolo che incombe, suscita la paura. Gesù nel Vangelo, sia quando è tra i suoi discepoli sia da Risorto, ripete molte volte “non abbiate paura” (cfr.

---

restare in piedi» (cfr. Mc 3,23-24). Qui si coglie chiaramente l'incongruenza della percezione della realtà: come può una persona posseduta dal demonio essere liberata dallo stesso demonio? La tentazione conduce a questo genere di assurdità.



## Cristo Maestro

---

Mt 14,27; Mc 6,50; Gv 6,20). La paura fa infatti parte di una strategia destabilizzante che il demonio attua dentro di noi, dandoci la percezione di un pericolo che incombe e dinanzi al quale noi siamo deboli e inferiori. Ci fa pensare che non ce la faremo mai a essere cristiani. Tutto falso.

Seguendo il percorso di Israele nel deserto, mentre stavamo indagando sulla natura delle prove, ci siamo resi conto che esso si trova dinanzi anche a fenomeni di tentazione. La prima tipologia di tentazione che ci viene presentata non riguarda Israele, ma ha come suo diretto oggetto il faraone, il quale non è un ebreo ma un uomo che crede a suo modo nei suoi dei (in questo senso, dicevamo, la tentazione è universale). Questo personaggio straniero viene preso di mira da un magnetismo ipnotico che lo porta a una scelta politica semplicemente pazzesca e senza nessuna base oggettiva. La tipologia che emerge dalla sua vicenda potrebbe essere definita come la *tentazione del pericolo che incombe*, tentazione contro la fede che opera suscitando la paura.

Nell'Esodo questo genere di tentazione è chiaramente testimoniato dal faraone d'Egitto all'epoca in cui Mosè è ancora un neonato. Leggiamo il testo di Es 1,8-12.

Allora sorse sull'Egitto un nuovo re, che non aveva conosciuto Giuseppe. <sup>9</sup> Egli disse al suo popolo: «Ecco che il popolo dei figli d'Israele è più numeroso e più forte di noi. <sup>10</sup> Cerchiamo di essere avveduti nei suoi riguardi per impedire che cresca, altrimenti, in caso di guerra, si unirà ai nostri avversari, combatterà contro di noi e poi partirà dal paese». <sup>11</sup> Perciò vennero imposti loro dei sovrintendenti ai lavori forzati, per opprimerli con le loro angherie, e così costruirono per il faraone le città-deposito, cioè Pitom e Ramses. <sup>12</sup> Ma quanto più opprimevano il popolo, tanto più si moltiplicava e cresceva, ed essi furono presi da spavento di fronte agli Israeliti.

Soffermiamoci qualche istante su questo brano, non nella forma della lectio divina, ma nel tentativo di cogliere i versetti chiave che si riferiscono a questo specifico tipo di tentazione. Il versetto 12 esprime esattamente l'obiettivo raggiunto dell'azione diabolica: «essi furono presi da spavento di fronte agli Israeliti» (Es 1,12). Gli Egiziani, ad un certo punto, iniziano ad aver paura degli Israeliti. Ma in che senso? Gli Israeliti sono un gruppo etnico che abita lì dai tempi in cui regnava Giuseppe. La paura è giustificata dal fatto che, in caso di guerra, essi si sarebbero potuti unire ai nemici. Il lettore si rende conto subito che si tratta di un'ipotesi assolutamente fuori da





## Cristo Maestro

---

ogni logica<sup>6</sup>. Nondimeno, a partire da questa paura del pericolo che incombe, peraltro non supportata da alcuna prova e di cui non esistono neppure i minimi segnali nel presente, il faraone prende una decisione politica. La sua ipotesi circa il futuro, del tutto campata in aria, lo porta a vivere in un brutto sogno, che lui scambia con la realtà.

Lo stesso accade anche a noi quando, in stato di veglia e non durante il sonno, anticipiamo nel presente, sul piano del puro pensiero e della fantasia, un futuro triste, oscuro o pauroso che forse non verrà mai, o non verrà nella forma in cui ce lo figuriamo. Dinanzi a determinate situazioni facciamo talvolta questa esperienza: immaginiamo il futuro nella linea del peggio e ci crediamo tanto che subentra la tentazione del pericolo che incombe, ossia lo stato di paura dinanzi a qualcosa di più grande che noi non saremo in grado di affrontare, ma che non ha alcuna reale consistenza. È chiaro che questo è un peccato contro la speranza. Questa paura, suscitata dalla tentazione del pericolo che incombe, è uno dei grandi ostacoli alla vita cristiana<sup>7</sup>. Essa fa sì che si assumano atteggiamenti e si prendano decisioni sproporzionate alla realtà, oppure semplicemente genera la fuga e la rinuncia a servire Dio. Essa sussurra parole del tipo: “Non ce la farai mai!”. Ecco, la tentazione del pericolo che incombe è la percezione mentale (falsa e apparente) di trovarsi davanti ad una realtà più grande di noi. È una tentazione specifica portata avanti nella medesima struttura del dinamismo operativo del demonio, che ipnotizza la nostra mente e ci fa credere vera una cosa che non c'è.

Quando si anticipa il futuro in senso negativo, si compie un atto contro la speranza. Occorre dunque stare molto attenti a ciò che elabora la nostra mente, questa è la posta in gioco. Infatti, il combattimento contro le forze delle tenebre ha luogo sul terreno del *discernimento dei pensieri*. I padri del deserto, sotto questo profilo, ci hanno spiegato molto bene che il combattimento del cristiano, così come afferma l'apostolo Paolo nella lettera degli Efesini, non è contro creature di carne ma contro gli spiriti dell'aria (cfr. Ef 6,12) che agiscono nella nostra psiche, dipingono un futuro terribile e ci gettano nella depressione, nello scoraggiamento, nella rinuncia, nella sensazione di essere inferiori a qualcosa di tremendo che incombe su di noi. Ecco, il faraone si trova proprio in questa situazione e prende una decisione non in base ad un realismo politico ma in base alle sue

---

<sup>6</sup> Sarebbe logico semmai supporre che Israele potrebbe unirsi ai nemici dell'Egitto in ragione di un trattamento discriminatorio subito, con la negazione dei diritti fondamentali garantiti a ogni cittadino egiziano. Ma ciò non è. O almeno non ancora.

<sup>7</sup> Nel vangelo, infatti, non a caso, risuona molte volte questa esortazione: “Non temere, non abbiate paura!” (cfr. Lc 1,30; Mt 1,20; Mc 16,6).





## Cristo Maestro

---

ingiustificate paure. Nella sua incapacità di distinguere gli incubi dalla realtà, alla fine decide, in maniera del tutto irragionevole, di avviare un processo di genocidio. E a partire da questa decisione le conseguenze saranno tremende non solo per Israele ma per lui e per il suo popolo. Ecco, in altre parole non c'è mai una tentazione nella quale cadiamo che sia innocua e che non abbia sempre delle notevoli, anche gravi, conseguenze nella nostra vita. Occorre, quindi, stare bene attenti a osservare il grado di aderenza dei nostri pensieri alla realtà oggettiva: potrebbe infatti accadere anche a noi come al faraone, di prendere, cioè, delle decisioni sulla base di *ciò che sembra* e non su quella, molto più sicura e saggia, di *ciò che è*. In questo caso si può dire che siamo caduti nella tentazione.

Il versetto 10 getta luce sul motivo per cui le suggestioni mentali riescono ad attecchire nella nostra mente, al punto tale da gettarci in uno stato di paura o di inquietudine, col bisogno conseguente di costruire meccanismi di difesa di fatto non necessari: «Cerchiamo di essere avveduti nei suoi riguardi per impedire che cresca, altrimenti, in caso di guerra, si unirà ai nostri avversari, combatterà contro di noi e poi partirà dal paese» (Es 1,10).

Questa è la traduzione italiana, esatta da un punto di vista filologico, e non abbiamo da dire nulla. Il testo ebraico andrebbe però più precisamente tradotto con “mostriamoci intelligenti”. La traduzione “cerchiamo di essere avveduti” ha un carattere neutrale, come quando noi diciamo su una determinata cosa “cerchiamo di vederci chiaro”. Nulla di che. In questo senso, questa espressione, manifesterebbe un proposito positivo o addirittura virtuoso. Ma la forma del verbo ebraico, usato dal narratore, ha una sfumatura diversa, che in italiano avrebbe l'esatto corrispettivo in “mostriamoci intelligenti”. Come a dire: “Chi sta davanti a noi deve capire che noi siamo intelligenti e che non ci prendono in giro. Dimostriamo insomma che non siamo stupidi!”. Questo è il ragionamento del faraone, improntato a un sostanziale spirito di orgoglio, che quindi giustifica la sua caduta e ne spiega al lettore il vero motivo. È sostanzialmente in gioco l'amor proprio, un elemento importantissimo che costituisce la base infallibile per l'opera suggestionante della nostra psiche portata avanti dal demonio. Ce ne accorgeremo nell'analisi delle tentazioni di Gesù nel deserto. In quel contesto, lo spirito del male cerca ripetutamente di fare leva sull'amor proprio, per deviare Gesù dalla sua missione: «Se tu sei Figlio di Dio» (Mt 4,3.6). La tentazione prende le mosse da una stimolazione dell'io, che una volta presa in considerazione dal soggetto, sancisce l'inizio della fine. La stimolazione dell'orgoglio personale, ossia il voler dimostrare a sé stessi (e agli altri) di avere una capacità di smascherare le dietrologie, nasce dalla cultura del sospetto, che suggerisce una visione



## Cristo Maestro

---

impura e contaminata della realtà. Essa prende le mosse dal presupposto che ciò che si vede, in realtà nasconde qualcos'altro. Orribile premessa, ma è la motivazione per la quale si cade nella tentazione demoniaca. Il demonio infatti non può mettere niente di nuovo dentro di noi: può usare quello che trova, e se trova l'amor proprio, l'orgoglio, il bisogno di affermarsi, la volontà di potenza, e le molteplici aspettative del proprio io, il gioco è fatto: ha già trovato tutti gli alleati necessari a una vittoria certa, ossia l'appiglio fondamentale per qualunque tentazione.

### Alcuni rilievi riassuntivi

Il cammino di Israele nel deserto è senz'altro – come ormai è evidente – un itinerario geografico, ma anche un itinerario spirituale. Nel deserto, Israele incontra tutte *le prove* e tutte *le tentazioni* che inevitabilmente, e vorremmo dire “provvidenzialmente”, anche noi dobbiamo attraversare nel nostro cammino di fede. La pedagogia di Dio agisce così, attraverso un duplice binario che noi abbiamo distinto, per poterlo meglio comprendere, in due modalità: prove e tentazioni, due dinamiche, tuttavia, che nella realtà delle cose si intrecciano e talvolta si sovrappongono.

In questo modo, Israele nel deserto viene formato come popolo di Dio. Ai piedi del Sinai, quando Mosè trasmette la Torah e celebra l'alleanza, Israele non è ancora il popolo di Dio ma semplicemente un popolo di schiavi liberati, che solo in forza dell'alleanza diventa un popolo appartenente a Dio, con una dignità incommensurabile (cfr. Es 19,5-6). Da quel momento in poi, inizia un percorso che trasformerà questo popolo di schiavi liberati in una nazione santa che vive nella divina elezione. Israele, in tal modo, prefigura nella propria esistenza il popolo cristiano, il nuovo Israele che è un popolo sacerdotale; esso però non ha bisogno di un tempio per celebrare il culto, perché il tempio è l'assemblea cristiana stessa (cfr. 1Pt 2,9). Dobbiamo chiederci dinanzi alla narrativa di Esodo e Numeri: “In che modo viene formato questo popolo di schiavi che deve diventare il popolo di Dio?”. Rispondiamo: esso viene formato attraverso due binari. Il primo binario, quello della *prova*, lo abbiamo già analizzato nelle tappe precedenti della nostra ricerca. Il secondo binario è quello della *tentazione*. Quest'ultimo è attualmente oggetto della nostra riflessione.

Va precisato inoltre che la prova viene da Dio mentre la tentazione è un atto diabolico. Come si distinguono? La prova e la tentazione si distinguono perché la prova è esteriore. In essa ci si imbatte quando il Signore permette delle situazioni difficili che noi dobbiamo affrontare. Tali eventi non



## Cristo Maestro

---

vanno catalogati come se fossero tentazioni, si tratta infatti di prove. Se – ad esempio – qualcuno mi aggredisce o mi offende, questa non è una tentazione ma è una prova, che Dio permette per darmi l'occasione di essere cristiano, di esercitare il perdono permanente, di rinunciare al giudizio. E se questo non si verificasse, io rischierei di rimanere seduto in salotto con la convinzione di aver raggiunto chissà quali risultati nella vita cristiana, mentre non è così. Il Signore permette la prova proprio per portare alla luce quello che abbiamo nel profondo del nostro animo. Nel Deuteronomio, Mosè è perfettamente consapevole di questa dinamica. Egli suggerisce a Israele una particolare lettura degli eventi; in particolare, a proposito della privazione del cibo e del dono della manna, così si esprime: «Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore» (Dt 8,2). Quindi la prova va riconosciuta come una permissione di Dio che, ponendoci davanti a delle situazioni particolarmente difficili, di volta in volta fa appello a un aspetto specifico delle virtù evangeliche, le quali siamo chiamati ad attuare. In definitiva, secondo la logica più elementare, occorre riconoscere che non possiamo vivere il vangelo *se non abbiamo l'occasione di farlo*, e l'occasione di farlo è un dono di Dio, che pedagogicamente permette situazioni ed eventi, di cui a volte diciamo che sarebbe stato meglio non fossero mai accaduti, ma ci sbagliamo di grosso. Tutto quello che Dio permette è buono e ha come scopo la nostra salvezza. Si tratta piuttosto di affrontare con spirito evangelico le divine permissioni che a volte hanno un aspetto molto spiacevole, a diversi livelli e a diverse profondità.

### ***I caratteri della tentazione***

E la tentazione come si riconosce? Rispondiamo: la tentazione si riconosce perché non è mai costruita fuori di noi. Essa ha sostanzialmente una struttura interna, cioè, funziona sul registro psichico. Più precisamente: una tentazione si riconosce quando una cosa cattiva e dannosa si presenta nella nostra psiche come se fosse un bene, attirando la nostra attenzione e i nostri desideri. Insomma, quando nella nostra mente il male si presenta sotto forma di bene, questa non è una prova ma è una tentazione. A volte, fuori di noi non c'è niente di oggettivo, perché tutto si svolge nella mente. È un processo psichico, come quello che accade a Gesù, quando si ritira in preghiera per prepararsi alla



## Cristo Maestro

---

sua missione (cfr. Mt 4,1-11). Nel deserto, Egli non incontra nessuno: è radicalmente solo<sup>8</sup>. Quel che incontra è uno spirito, non una figura visibile, uno spirito che magnetizza ipnoticamente la sua mente umana e gli fa vedere tre cose negativissime come se fossero un bene desiderabile. Gesù risponde alla prima con la parola di Dio, alla seconda con la parola di Dio, alla terza con la parola di Dio, dicendoci tra le righe: “Nella lotta contro il demonio la vostra buona volontà non serve a nulla. Solo la parola di Dio lo vince!”. Però bisogna conoscerla e ricordarla. Ma su questo torneremo successivamente, quando dedicheremo la nostra riflessione alla strategia che il demonio ha attuato nel deserto nei confronti di Cristo.

### ***Il magnetismo ipnotico della tentazione***

Cerchiamo adesso di mettere a fuoco la dinamica e la strategia della tentazione che viene applicata a Israele nel suo cammino nel deserto. L'azione del magnetismo psichico è molto evidente. Abbiamo già osservato come il popolo cade in una particolare tentazione che altera il ricordo del passato, trascorso sotto la schiavitù egiziana, e la vita presente nel deserto da popolo libero. Infatti, nel deserto subentra una strana nostalgia del tempo della schiavitù (cfr. Es 16,3; Nm 11,5-6). Ma non è questo un pensiero assolutamente folle? Nella psiche degli Israeliti un magnetismo ipnotico fa vedere una cosa grave, drammatica e oppressiva, come se fosse un bene desiderabile. Per di più, durante il cammino nel deserto, nascono dei dissensi, si dubita della guida carismatica di Mosè e si organizzano gruppi autonomi con l'intenzione di tornare in Egitto. È chiaro che il lettore resta frastornato davanti a questa pazzia e si chiede com'è possibile che nella mente del popolo liberato dalla schiavitù possa sorgere un ricordo così idealizzato e irrealistico della schiavitù da cui erano fuggiti. Il passato doloroso, improvvisamente, diventa il periodo ideale della loro vita.

La dinamica della tentazione è chiaramente questa: l'influsso ipnotico del magnetismo degli angeli ribelli fa sì che la nostra mente veda un presente alterato e un passato alterato. Il futuro invece è sempre mostrato come funesto e infelicissimo. Non c'è verità in questa proiezione mentale. S. Ignazio di Loyola, a proposito di questa azione ipnotica degli spiriti delle tenebre sulla psiche umana,

---

<sup>8</sup> I film sui vangeli non sono affidabili sotto questo profilo, perché i registi devono dare una forma visiva alle tentazioni di Gesù e quindi pongono davanti a Lui, per rendere più eloquente la sceneggiatura, un interlocutore visibile. In realtà, è una suggestione psichica quella che il Maestro affronta nel deserto.



## Cristo Maestro

---

dice che non bisogna prendere decisioni né fare cambiamenti di sorta, quando sentiamo la nostra psiche sotto questo influsso negativo. I poteri degli angeli non li conosciamo e li sottovalutiamo. Il demonio è un angelo e, in quanto tale, possiede poteri angelici. Egli non agisce nel mondo esterno come pensiamo noi. Talvolta, quando ci troviamo davanti ad un ostacolo o ad una cosa che va male, ne attribuiamo l'operato al demonio. In realtà, lui non c'entra niente. È troppo intelligente per agire sulle situazioni esterne, avendo il potere di manipolare il nostro pensiero. Egli invece è solito lanciare un magnetismo ipnotico nella mente e, improvvisamente, la realtà si trasforma davanti ai nostri occhi. Le cose orribili diventano desiderabili, belle, attraenti; le cose buone, come avviene per la manna nel deserto, diventano noiose, sembrano un cibo nauseante che non ha gusto. Ma la manna era il cibo celeste!

Questa dinamica presiede a tutte le tentazioni di Israele nel deserto, paradigma delle nostre attuali. Cerchiamo adesso di analizzare quelle più significative. La prima di esse si potrebbe definire come *la tentazione dell'ingigantimento*.

### **La tentazione dell'ingigantimento**

La pericolosità di questa strategia, che ben si evidenzia nei capitoli 13 e 14 del libro dei Numeri, consiste in un magnetismo ipnotico che altera nella mente umana o il passato o il presente. Ma l'aspetto più pericoloso consiste nel fatto che si tende a credere che questi pensieri siano veramente nostri. Infatti, l'azione mentale del demonio è tale che, da un lato suscita un pensiero suggerito da lui e dall'altro fa in modo che questo pensiero demoniaco sia percepito da noi come un pensiero proprio e autoprodotta. Chi invece ha compreso che la tentazione agisce a livello psichico, e che non tutti i pensieri che sorgono nella nostra mente appartengono a noi, ha compiuto la scoperta liberante della dottrina sul discernimento. La scoperta liberante è questa: davanti ai nostri pensieri bisogna prima di tutto chiedersi se li abbiamo partoriti noi o se qualcuno, in modo magnetico, li abbia infiltrati nei circuiti della nostra mente. Ciò può avvenire anche per via naturale. È sufficiente che qualcuno mi dica che una certa persona è disonesta e io mi difenderò da lei anche senza conoscerla e avrò di conseguenza un atteggiamento di sospetto verso di lei. Il danno è notevole se quella persona non è come è stata descritta. Ma c'è anche il magnetismo dello spirito, col quale gli angeli ribelli sono



## Cristo Maestro

---

in grado di lanciare un messaggio mentale e farci credere che l'abbiamo pensato noi. Questo appare evidente nel cammino d'Israele nel deserto, come già accennato, nella follia di un ricordo nostalgico del passato di schiavitù e anche nei confronti di una lettura alterata del presente. Ai capitoli 13 e 14 del libro dei Numeri avviene un episodio altrettanto significativo al riguardo.

Prima di entrare nella terra promessa, Mosè manda degli esploratori per visitare la terra di cui prenderanno possesso a breve: «Manda uomini a esplorare la terra di Canaan che sto per dare agli Israeliti [...] osserverete che terra sia, che popolo l'abiti, se forte o debole, se scarso o numeroso; come sia la regione che esso abita, se buona o cattiva, e come siano le città dove abita, se siano accampamenti o luoghi fortificati; come sia il terreno, se grasso o magro, se vi siano alberi o no» (Nm 13,2.18-20). Al loro ritorno, questi esploratori dicono che è una terra fertile, straordinaria, ma che in questa terra ci sono abitanti invincibili, di alta statura come giganti: «La terra che abbiamo attraversato per esplorarla è una terra che divora i suoi abitanti; tutto il popolo che vi abbiamo visto è gente di alta statura. Vi abbiamo visto i giganti. [...] Quella notte il popolo pianse» (Nm 13,32-33. 14,1). Così, la gioia di essere già vicinissimi alla terra promessa e la scoperta della sua fertilità, nel giro di poche ore si traducono in una tragedia. Questo accade perché, ancora una volta, ritorna il miraggio dell'Egitto insieme all'ingigantimento del problema agitato dagli esploratori.

Gli Israeliti giungono così al punto di organizzarsi per tornare in Egitto: «“Non sarebbe meglio per noi tornare in Egitto?”. Si dissero l'un l'altro: “Su, diamoci un capo e torniamo in Egitto”» (Nm 14,3-4). Che cosa è accaduto? Nella terra promessa le difficoltà non mancano. Infatti, quando Israele vi entra e comincia ad occupare i territori, entra in conflitto con i popoli che già vi abitano, alcuni dei quali hanno degli eserciti anche più forti. Insomma, il problema c'era davvero, gli abitanti di Canaan potevano ostacolare l'arrivo di Israele, ma viene ingigantito attraverso la concentrazione su un solo elemento, ponendo in ombra tutto il resto. Vale a dire: viene evidenziato soltanto il problema della statura degli abitanti di Canaan, ma viene nascosto, nella mente del popolo, che *quella terra è stata promessa da Dio al suo popolo; perciò, penserà Lui a introdurvelo*, così come a suo tempo lo aveva tirato fuori dall'Egitto con la sua mano potente. Comprendiamo quindi che la strategia della tentazione si articola anche attraverso l'oscuramento di alcune cose, mentre ne vengono poste in evidenza e amplificate altre. In questo



## Cristo Maestro

---

modo, nel pensiero umano si crea uno stato di *tilt*. Analogamente, si crea un *tilt* nel pensiero di Israele, e saltano i suoi circuiti realistici, quando non si rende conto che, nella sua mente, sono stati evidenziati solo alcuni elementi del quadro, mentre sono stati oscurati tutti gli altri. È una strategia che possiamo definire proprio dell'*ingigantimento*, perché vengono amplificate alcune cose, cioè problematiche effettivamente esistenti, ma viene completamente cancellato il fatto che noi siamo in relazione con il Dio vivente, e non con un uomo debole e fallace. Questo ci fa lo sgambetto, ci impedisce di procedere spediti nel nostro cammino di fede. Qui possiamo ricordare tutte le volte che ci è accaduto di dover affrontare una determinata situazione e qualcuno ha “messo montagne” dinanzi ai nostri occhi, ostacoli, difficoltà interminabili. Ma oggettivamente dopo si capisce che non è così.

Israele ha dimenticato tutto quello che Dio ha fatto in Egitto per liberarli e, guardando verso le difficoltà del cammino e verso la propria insufficienza, dimentica anche di guardare verso la gloria di Dio che si manifesta nella nube. Allora non si tratta solamente di una dimenticanza del passato ma di una cecità che riguarda anche il presente. Infatti, non dobbiamo dimenticare che, lungo tutto il percorso, Dio manifesta la sua gloria in una nube presente sulla tenda del convegno. La presenza della nube è costante e si rivela come gloria di Dio che sta sul tabernacolo, quindi sulla tenda del convegno. Ciò che accade è quindi stranissimo: si è cancellata la memoria dei prodigi di Dio nella liberazione, ma si è cancellata anche la considerazione che nel presente, a livello quotidiano, Dio manifesta la sua gloria nella nube ed è sempre e comunque accanto al suo popolo. C'è quindi una cecità anche fisica, se così si può dire: pur mantenendo la vista degli occhi, certe cose che si hanno sotto gli occhi non si vedono più.

La stessa situazione non accade al figlio minore della parabola del Padre misericordioso? (cfr. Lc 15,11-32) Egli chiede in anticipo l'eredità e va via dalla casa paterna. Ma non aveva sotto gli occhi da sempre quello che poi ricorderà con rimpianto, come se non lo avesse visto mai: la statura morale del padre che trattava bene perfino i dipendenti dando loro pane in abbondanza? Sì, l'aveva sotto gli occhi ma non lo vedeva. Gli angeli infatti hanno grandi poteri. Quando l'azione diabolica influisce sulla psiche, altera il passato, altera il presente e impedisce di vedere il bene che si ha sotto gli occhi. Il futuro, poi, viene dipinto come fallimentare. Per questo, come dicevamo, c'è una particolare pericolosità in queste strategie maligne.

Questa strategia devia lo sguardo da Dio e dalla verità del passato e del presente. Ma qui, ancora una volta, la tentazione rivela il suo vero obiettivo, che è quello di causare la sfiducia nella divina paternità. Infatti, piangere tutta la notte dopo il resoconto degli esploratori (cfr. Nm 14,1), è





## Cristo Maestro

---

un'offesa a viso aperto all'amore di Dio che li ha tirati fuori dalla schiavitù oppressiva e ha promesso una terra dove poter vivere come un popolo libero, ma soprattutto un popolo consacrato a Dio. La sfiducia nei suoi confronti è ovviamente una grave offesa alla sua santità. Di fatto, a conclusione dell'evento, il Signore interviene parlando a Mosè della ribellione di Israele e formulando questa grave considerazione: «Fino a quando mi tratterà senza rispetto questo popolo? E fino a quando non crederanno in me, dopo tutti i segni che ho compiuto in mezzo a loro?» (Nm 14,11).